

11.1 INTRODUZIONE

Il cammino di lettura e commento delle *Ammonizioni* ci permette di approfondire quanto già visto, in un percorso che procede a cerchi concentrici, dove la sensazione di ritornare sempre sullo stesso punto, viene risolta dalla leggerezza di trovarsi, ogni volta, in un piano più alto che profuma sempre più di cielo.

L'*Ammonizione* che oggi tratteremo, ci permetterà di scendere, ancora di più, nella profondità del nostro cuore per trovare quella verità che si nasconde: siamo figli amati, chiamati a camminare insieme dietro il Signore Gesù Cristo che si è fatto nostra via.

Ascoltando e leggendo la Scrittura, unitamente all'esegesi che ci fa il Signore Gesù, sentiremo come vera l'esortazione della *Lettera agli Ebrei*:

Fratelli, la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore¹.

Dobbiamo riconoscere dentro di noi una certa resistenza alla Parola di Dio, perché sovente preferiamo ascoltare una contro parola, ingannevole, che ci allontana dalla Buona Notizia, predicata quotidianamente dal Signore Gesù. Occorre familiarizzare con i tanti movimenti interiori dei quali ne osserviamo gli effetti visibili, ma ne sconosciamo la provenienza e, soprattutto, non sappiamo come gestirli e indirizzarli.

Da qui l'importanza di ascoltare e riascoltare la Scrittura, così come gli Scritti del Santo d'Assisi, riconosciuto quale esperto esegeta del Signore Gesù. Il senso di leggere in forma continua i suoi Scritti ci permette, non solo di comprendere la sua spiritualità, ma di conoscere Colui che il nostro cuore, giorno e notte, sempre ricerca: "Io dormo, ma il mio cuore veglia"².

Continuiamo con rinnovato entusiasmo la lettura di queste *Ammonizioni*, nella speranza certa che il Signore Gesù sempre viene incontro a coloro scelgono di rimanere in cammino, animati dal bruciante desiderio di Lui, Vita della nostra vita, Gioia della nostra gioia, Pace della nostra pace.

¹ Eb 4, 12.

² Ct 5, 2.

11.2 AMMONIZIONE XI: CHE NESSUNO SI LASCI GUASTARE DAL PECCATO ALTRUI

¹ Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. ² E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, *accumula per sé come un tesoro* quella colpa. ³ Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. ⁴ Ed è beato perché non gli rimane nulla, e rende *a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*³.

In questa *Ammonizione* viene messa in luce, per la prima volta, l'immagine del servo di Dio. Si tratta di un'espressione cara a Francesco e che ricorre continuamente negli Scritti. Il servo di Dio non ha altro riferimento che Dio nel vivere la sua chiamata: è Lui che egli vuole servire facendo della propria esistenza un dono completo al Signore della storia, attraverso un concreto servizio ai fratelli nel bisogno, nel desiderio di vivere con essi i sentimenti di gratuità e dono manifestati in Cristo. Infatti, il Signore Gesù, pur essendo Figlio, volle assumere la condizione di servo per amare il Padre mediante il dono di sé agli altri. Si serve Dio nei fratelli se si tengono gli occhi puntati su Colui che ci ha amati fino alla fine, senza pretendere nulla e donandoci tutto.

Al servo di Dio nulla deve dispiacere se non il peccato. Poco importa chi sia il peccatore: l'effetto negativo sull'animo di chi ne è testimone va comunque condannato. Non si tratta, come ci si aspetterebbe, di richiamare, anche con una sana durezza, il fratello peccatore per esortarlo o obbligarlo a cambiare vita, ma di aiutare il servo di Dio ad operare a vantaggio del fratello in difficoltà. Le richieste del Santo sono assolutamente impegnative: "da te dipende la vita dell'altro e la sua vita è salvezza o perdita per te".

Il peccato, con le sue conseguenze di male per la vita dell'uomo, costituisce l'unico vero motivo di dispiacere per il servo di Dio, obbligandolo a prendersi cura di colui che è caduto nella povertà umiliante del peccato. Tuttavia, perché tale dispiacere sia veramente buono ed evangelico, cioè attento alla sorte del fratello e non mosso da altri interessi, il servo di Dio deve fare attenzione ai sentimenti che si nascondono nel suo animo di fronte al fratello peccatore.

³ Am XI: FF 160.

L'Ammonizione presenta una concisa definizione del vivere senza nulla di proprio, quando afferma: *Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio*. È stupefacente il fatto che questo testo sia l'unico tra quelli di Francesco in cui ritorna la formulazione del voto di povertà espresso all'inizio della *Regola bollata*, dove i frati promettono di vivere senza nulla di proprio⁴. La vera povertà non si compie rinunciando semplicemente a tutti i beni materiali, ma piuttosto ad ogni pretesa, anche quella buona, sull'altro. Il servo di Dio che vive libero e leggero nei confronti dei fratelli, forte della sua disponibilità a donare gratuitamente la sua persona senza pretendere nulla, è davvero beato.

L'ira e il turbamento sono, al contrario, il segno di una appropriazione, che Francesco descrive usando termini del possesso, con la stringata espressione *accumula per sé come un tesoro quella colpa*, che ricorre a una efficace immagine pecuniaria, quella del tesoro, per indicare tale appropriazione. L'oggetto dell'appropriazione è, in questo caso, il peccato altrui, che causa l'ira e il turbamento, e che per questo tramite diventa davvero mia proprietà: peccato mio, ira e turbamento miei. Questa insistenza nel leggere, alla luce del senza nulla di proprio, i rapporti con il prossimo rivela un tratto tipico di Francesco e della sua esperienza spirituale, che tanto spazio attribuisce alla relazione fraterna, nel bene e nel male.

L'ira e il turbamento, la perdita della pace interiore e l'irritazione, si trasforma in un cattivo tesoro, un'occasione che porta al peccato. Questo linguaggio economico, legato senza dubbio al suo passato di figlio di un agiato mercante, traduce bene ciò che ostacola la libertà del cuore. Ci si può chiedere perché le *Ammonizioni* insistano più sulla tesaurizzazione negativa che sul buon tesoro in vista del cielo: su questo soggetto probabilmente Francesco aveva più da rimproverare ai frati, che da incoraggiare.

Il peccato è sempre furto di un bene che appartiene al Signore, ma noi possiamo rubare e accumulare sulla nostra coscienza anche le colpe altrui, se queste scatenano dentro di noi ira e turbamento. Felice dunque il servo di Dio umile e paziente come il Signore Gesù, perché "dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento"⁵, nemmeno di fronte a violazioni evidenti della legge di Dio. Il servo di Dio sa contemplare ovunque la presenza di Colui che è il Bene dal

⁴ Rb I, 1: FF 4.

⁵ Am XXVII, 2: FF 177.

quale proviene ogni bene, ma quando scorge negli altri anche la presenza del male, egli cercherà di vincerla non con l'ira, ma con la forza rinnovatrice dell'amore che perdona.

Oltre che dei beni che appartengono al Signore, ci si può appropriare anche del male che è nel fratello: forma triste di appropriazione, alla quale il povero evangelico si oppone con la forza della carità, ovvero scegliere di vivere senza nulla di proprio. L'assenza del turbamento in sé suppone l'essere stati capaci di partecipare al turbamento dell'altro; la conversione del cuore passa attraverso occhi compassionevoli. Viene spontaneo pensare all'esortazione di Francesco ad un ministro rimasto turbato dal peccato di un frate: "non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso"⁶.

Il fatto di andare oltre il peccato dell'altro deriva da una visione diversa del fratello, dal non tenere per sé ciò che appartiene a Dio. Questa beatitudine ha la sua origine nell'intimità dell'anima, dalla libertà che arriva a non aver più nulla da dimostrare, da rivendicare, da giustificare, che non ha più bisogno di spiegare all'altro! La *Lettera a un ministro* va ben oltre lo sguardo compassionevole e domanda l'amore per quanti sbagliano senza per questo avanzare alcuna pretesa: "e non pretendere che siano cristiani migliori"⁷. Ogni pretesa sull'altro, ogni attesa nei suoi confronti, per quanto buona e santa, resta comunque un'inclinazione possessiva da reprimere.

La beatitudine finale contrappone colui che accumula per sé i peccati degli altri a colui che non trattiene niente per sé. Di più, se l'ideale del saggio nella tradizione biblica è di non lasciarsi prendere dall'ira trattenendosi interiormente⁸, Francesco suggerisce di andare oltre, vale a dire di non trattenere per sé niente, ma di rendere "a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Quindi bisogna rendere all'uomo ciò che è suo (il peccato che deve dispiacere al servo di Dio) e a Dio quel che gli appartiene (il giudizio nei riguardi del peccatore).

⁶ Lmin 8: FF 235.

⁷ Lmin 5: FF 234.

⁸ È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città (Pr 16,32); Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira (Gc 1,19).

11.3 APPROFONDIMENTO

L'*Ammonizione* che abbiamo presentato ci ha permesso di affrontare, da una diversa prospettiva, alcuni concetti che abbiamo già visto o vedremo, oppure presenti in altri testi.

Il primo è quello di servo di Dio, che ricorre venti volte negli Scritti, di cui sei nelle *Ammonizioni*⁹; inoltre, occorre sottolineare le numerose ricorrenze del termine *servo* quasi sempre in combinazione con *beato*¹⁰, sempre nelle *Ammonizioni*, secondo lo stile delle beatitudini. Il servo di Dio è colui che cerca e compie solo ciò che è santo e gradito al Signore. Colui che serve Dio si abbandona alla sua signoria e, nel proprio agire, è docile all'ispirazione divina, in sintonia con tutte le creature che servono Dio¹¹. Si contraddistingue per l'atteggiamento obbediente verso Dio che è il costitutivo essenziale della vita di penitenza. Tale comprensione è confermata nella *Regola non bollata* in cui il Santo stabilisce un legame intrinseco tra i due concetti: il servizio di Dio e la penitenza. Infatti "tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica [...] umilmente preghiamo e supplichiamo perché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo"¹².

L'altro concetto è quello del peccato, affrontato, ogni volta, sotto un diverso aspetto, approfondendone ed amplificandone il significato, oltre alle applicazioni concrete nella vita dei servi di Dio:

- ✓ l'allusione ai vizi e ai peccati, che ci portano sempre a ribellarci a Dio e alla sua promessa di vita nel Figlio nato e donato per noi: "E neppure i demoni lo crocifissero, ma tu insieme con loro lo hai crocifisso, e ancora lo crocifiggi quando ti diletta nei vizi e nei peccati"¹³;
- ✓ l'invidia del bene del fratello, che non rimane mai una faccenda isolata, ma le cui conseguenze hanno delle ricadute importanti sul cammino di sequela del Signore Gesù: "Chiunque invidia il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette

⁹ Am XI, 1.2.3: FF 160; XII, 1: FF 161; XIII, 1: FF 162; XXVI, 1: FF 176.

¹⁰ Si tratta praticamente di un termine tecnico che, nella sua piena espressione, equivale a servo di Dio.

¹¹ E tutte le creature, che sono sotto il cielo, per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te (Am V, 2: FF 154).

¹² Rnb XXIII, 7: FF 68.

¹³ Am V, 3: FF 154.

peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene”¹⁴;

- ✓ il peccato nell’anima del nemico, che inchioda lo sguardo sul peccato e non sul peccatore, un fratello da guardare e amare così come fa Dio Padre, nella crescente consapevolezza che la sua vita vale il sangue di Cristo: “Ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell’ingiuria che [l’altro] gli fa, ma spinto dall’amore di Dio brucia a motivo del peccato dell’anima di lui, e gli mostra con le opere il suo amore”¹⁵;
- ✓ il giudizio dei poveri sacerdoti peccatori, certi che noi vediamo l’apparenza mentre Dio vede il cuore e scruta le intenzioni: “Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo la forma della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand’anche infatti siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore in persona riserva solo a se stesso il diritto di giudicarli”¹⁶.

Infine, l’ira e il turbamento sono una coppia di sostantivi, presenti nella nostra *Ammonizione*, che ritornano altre volte negli Scritti:

- “E devono guardarsi [i frati] dall’adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l’ira e il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri”¹⁷.
- “E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall’adirarsi per il peccato o il cattivo esempio di un altro, perché il diavolo per la trasgressione di uno solo vuole corrompere molti, ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino colui che ha peccato, perché *non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati*”¹⁸.
- “Se invece [il frate infermo] si turberà e si adirerà contro Dio o contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell’anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l’anima”¹⁹.

¹⁴ Am VIII, 3: FF 157.

¹⁵ Am IX, 2-3: FF 158.

¹⁶ Am XXVI: FF 176.

¹⁷ Rb 7, 3: FF 95.

¹⁸ Rnb 5, 7-8: FF 18.

¹⁹ Rnb 10, 4: FF 35.

11.4 CONCLUSIONE

Possiamo concludere dicendo che Francesco fa compiere un viaggio interiore a chiunque sceglie di essere, sempre e comunque, servo di Dio, verso chiunque incontra nel suo quotidiano cammino. Il peccato dell'altro, piuttosto che essere motivo di dispiacere, turbamento e ira, appropriazione, diventa una preziosa occasione per ascoltare la nostra anima e vedere se in essa viva lo spirito del servo di Dio animato dalla gratuità che non pretende nulla da nessuno. Tale atteggiamento è la fonte e il frutto di una vita beata, cioè libera e leggera, che non resta imbrigliata nelle relazioni fondate sulla pretesa e sulla prestazione.

Sulla scia della *Lettera a un ministro*, Francesco sembra più interessato all'anima di chi si trova di fronte ad un fratello che pecca, in quanto può rimanere scandalizzato e schiacciato dalle conseguenze del peccato altrui sulla propria vita. Insomma, il problema non è rappresentato dal peccato del fratello, per il quale esiste la misericordia di Dio e la salvezza che Cristo ci ha acquistato con la sua morte in croce, ma la giustizia del servo di Dio che lo porterebbe a prendere le distanze dal fratello peccatore, se non addirittura tesaurizzare il suo peccato.

Per Francesco il peccato del fratello, prima di essere un impegno affidato al servo di Dio per salvare l'altro, rappresenta un'occasione preziosa per restare dentro uno stile di autenticità e libertà evangelica: il peccato del fratello è una grazia per l'anima del servo di Dio perché aiuterà a conoscere meglio se stesso e l'altro. Vivendo in questo modo si sperimenterà non solo la beatitudine perché liberi da ogni turbamento angosciante e da ogni ira distruttiva, ma anche l'efficacia nell'aiutare il fratello a ritornare in libertà²⁰.

²⁰ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 76-80; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 81-84; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 88-91; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 186; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 230-231.